

XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)

Sap 12,13.16-19; Sal 85; Rm 8,26-27; Mt 13,24-43 (Forma breve Mt 13,24-30)

COMMENTO*I misteri del Regno di Dio in parabole*

Continuando ad ascoltare l'insegnamento di Gesù attraverso le parabole, iniziato la scorsa settimana, oggi meditiamo sulla parabola del seme e della zizzania. Si tratta di un racconto parabolico molto particolare, che ha nel Vangelo stesso una spiegazione sul significato allegorico di ogni dettaglio. Il tutto mira a introdurre ogni discepolo nei tre misteri fondamentali del Regno di Dio che si sta realizzando in Cristo Gesù: il mistero dell'iniquità, quello della pazienza divina e quello della crescita del Regno sino alla fine. Per comprendere veramente tutto ciò, ancora oggi ci vogliono gli «orecchi» capaci di ascoltare non solo attentamente, ma anche sapientemente, con la disposizione dei «piccoli» di fronte a Dio, per stupirci nuovamente del suo messaggio per la nostra vita concreta di discepoli-missionari di Cristo.

1. «Un nemico ha fatto questo!». Il mistero dell'iniquità nel campo di Dio

Sarà tutta da ammirare l'immagine del nemico-seminatore della zizzania nella parabola di Gesù. Essa è bella nella semplicità dei dettagli (una sola frase di descrizione) e profonda nei significati teologici e spirituali: «Mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò». A differenza del seminatore del buon seme, il suo nemico agisce, «mentre tutti dormivano», cioè di notte, nelle tenebre. Inoltre, questo antagonista è colui che, per usare un'espressione proverbiale vietnamita, *ném đá giấu tay* “getta il sasso e nasconde le mani”. In effetti, «seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò». Perciò, i lavoratori del campo sono all'oscuro di tutto, ma il padrone di casa sa e lo smaschera con l'autorevolezza di uno che sa giudicare con cognizione di causa: «Un nemico ha fatto questo!».

Tutto ciò fa intravedere la realtà del male che si oppone all'azione del “Figlio dell'uomo”, Gesù Cristo, che semina il buon seme del Vangelo nel campo del mondo. Questa realtà maligna è il più delle volte misteriosa, incomprensibile dal punto di vista umano: come mai è successo questo e questo? Perché tanto male gratuito che ascoltiamo sempre di più dalle notizie di ogni giorno? Ci sono delle tragedie che non si spiegano solo con le debolezze o l'inclinazione peccaminosa dell'uomo. È proprio “il mistero dell'iniquità”, la realtà del Maligno che si oppone, anzi fa la guerra, sistematicamente, all'opera di Dio in Cristo per l'umanità. Perciò, san Paolo ha esortato i fedeli con le parole ispirate dallo Spirito Santo: «Indossate l'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti» (Ef 6,11-12).

2. «Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura». Il mistero della pazienza divina

Di fronte a tale situazione “nel campo”, ci stupisce la raccomandazione che fa il “padrone della casa”: «Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura». È il mistero della pazienza di Dio che appare talvolta incomprensibile e suscita tanta perplessità per gli stessi “buoni semi”, i “figli del Regno”, i quali soffrono, *volenti o nolenti*, della zizzania che è attorno a loro. Anche se i buoni semi rimangono silenziosi nel racconto, possiamo sentire il loro grido in quello commovente dei primi martiri cristiani nella visione ispirata dell'autore sacro del libro dell'Apocalisse: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia [...]?» (Ap 6,10). Ciò in realtà fa eco al grido del giusto di ogni tempo e in ogni luogo di fronte al mistero del “silenzio” di Dio: «O Signore, fino a quando starai a guardare? Salva la mia vita dalle devastazioni da loro ordite, l'unico mio bene dalle zanne dei leoni» (Sal 35,17). E la risposta esplicita di Dio nel libro dell'Apocalisse, che riecheggia il

pensiero della parabola analizzata, dovrà farci riflettere: «Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro» (Ap 6,11), vale a dire fino al compimento della storia, che avverrà comunque fra poco. «Fu detto loro di pazientare», proprio come e insieme a Dio e Cristo Signore.

Si tratta comunque non di una pazienza passiva, ma di quella attiva di un agricoltore agile e sapiente. Letteralmente e metaforicamente Dio continua a lavorare con la terra, come espresso dal Salmista: «ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle, la bagni con le piogge...» (Sal 65,11). Il tutto serve soprattutto per curare i buoni semi, ma anche per una trasformazione miracolosa, propria solo di Dio, dalla zizzania in pianta buona! Ecco il mistero della pazienza di Dio che «ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). Egli si rivela per la Sua natura paziente e perché è misericordioso con tutta l'umanità. Egli non ha mai fretta di distruggere, bensì cerca sempre di avere «cura di tutte le cose», di far vivere e rivivere: «Padrone della forza, tu giudichi con mitezza / e ci governi con molta indulgenza» (Sap 12,18; prima lettura).

E i servi di Dio, i collaboratori del campo, sono tutti invitati a imparare e seguire tale pazienza divina nella vita di fede e nella missione di evangelizzazione divina nel mondo a cui tutti noi siamo chiamati. Esorta perciò san Giacomo: «Siate dunque costanti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge. Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina» (Gc 5,7-8).

3. Il mistero della crescita del Regno sino alla fine

La ragione della pazienza è che Dio vede più la crescita silenziosa dei buoni semi che la moltiplicazione arrogante della zizzania: è lo sguardo del Padrone, di Colui che tiene tutta la storia nelle sue mani. E la crescita stessa del Regno, malgrado tutte le opposizioni che lo vogliono soffocare, rappresenta il più grande mistero della storia dell'umanità. Non a caso Cristo ha affermato con autorità: «Le potenze degli inferi non prevarranno» (Mt 16,18) sulla *sua* Chiesa, che è l'inizio e il germe del Regno di Dio. Sarà quindi certo, alla fine dei tempi, il trionfo dell'amore fedele di Dio che realizza con Cristo e con i suoi discepoli-collaboratori il suo Regno nel campo del mondo.

Ripetiamo, in conclusione, la preghiera ispirata del Card. Ratzinger durante la meditazione sulla nona stazione («Gesù cade per la terza volta») della Via Crucis al Colosseo nel 2005, in cui si evoca proprio l'immagine potente della zizzania nel campo, per un sincero esame di coscienza di tutta la Chiesa ma con uno sguardo pieno di fede e fiducia in Cristo, il Semiatore divino, che si prende cura sempre dei suoi «buoni semi» in questo mondo:

Signore, spesso la tua Chiesa ci sembra una barca che sta per affondare, una barca che fa acqua da tutte le parti. E anche nel tuo campo di grano vediamo più zizzania che grano. La veste e il volto così sporchi della tua Chiesa ci sgomentano. Ma siamo noi stessi a sporcarli! Siamo noi stessi a tradirti ogni volta, dopo tutte le nostre grandi parole, i nostri grandi gesti. Abbi pietà della tua Chiesa: anche all'interno di essa, Adamo cade sempre di nuovo. Con la nostra caduta ti trasciniamo a terra, e Satana se la ride, perché spera che non riuscirai più a rialzarti da quella caduta; spera che tu, essendo stato trascinato nella caduta della tua Chiesa, rimarrai per terra sconfitto. Tu, però, ti rialzerai. Ti sei rialzato, sei risorto e puoi rialzare anche noi. Salva e santifica la tua Chiesa. Salva e santifica tutti noi. Amen.

Spunti utili:

LEONE XIV, Lettera Enciclica sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale, *Magnifica Humanitas*

210. La costruzione di un mondo in stato di belligeranza permanente è un male, e va chiamato con il suo nome. Questo modo di descrivere la realtà che viviamo può apparire cupo o pessimista, ma ritengo che sia una

denuncia necessaria. La prospettiva cristiana, però, non si esaurisce nel denunciare il male. Noi guardiamo la storia alla luce del Crocifisso Risorto, a cui il Padre ha dato «ogni potere in cielo e sulla terra» (Mt 28,18). Non interpretiamo il presente come un destino chiuso, ma come un campo aperto alla conversione personale e collettiva. E crediamo nella forza del Regno, che si sviluppa dalla piccolezza di un granello di senape, come un seme che, una volta seminato, germoglia e cresce (cfr Mc 4,26-32). Mentre il rumore della confusione ci circonda, il bene cresce silenzioso dalla terra. Con le parole del profeta: «Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (Is 43,19).

PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, *Evangelii Gaudium* 24. La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. [...] Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell’aver sperimentato l’infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. [...] L’evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche “fruttificare”. La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice. [...]

225. [...] Il Signore stesso nella sua vita terrena fece intendere molte volte ai suoi discepoli che vi erano cose che non potevano ancora comprendere e che era necessario attendere lo Spirito Santo (cfr Gv 16,12-13). La parabola del grano e della zizzania (cfr Mt 13, 24-30) descrive un aspetto importante dell’evangelizzazione, che consiste nel mostrare come il nemico può occupare lo spazio del Regno e causare danno con la zizzania, ma è vinto dalla bontà del grano che si manifesta con il tempo.

278. La fede significa anche credere in Lui, credere che veramente ci ama, che è vivo, che è capace di intervenire misteriosamente, che non ci abbandona, che trae il bene dal male con la sua potenza e con la sua infinita creatività. [...] Crediamo al Vangelo che dice che il Regno di Dio è già presente nel mondo, e si sta sviluppando qui e là, in diversi modi: come il piccolo seme che può arrivare a trasformarsi in una grande pianta (cfr Mt 13,31-32), come una manciata di lievito, che fermenta una grande massa (cfr Mt 13,33) e come il buon seme che cresce in mezzo alla zizzania (cfr Mt 13,24-30), e ci può sempre sorprendere in modo gradito. È presente, viene di nuovo, combatte per fiorire nuovamente. La risurrezione di Cristo produce in ogni luogo germi di questo mondo nuovo; e anche se vengono tagliati, ritornano a spuntare, perché la risurrezione del Signore ha già penetrato la trama nascosta di questa storia, perché Gesù non è risuscitato invano. [...]

PAPA FRANCESCO, *Angelus*, Piazza San Pietro, Domenica, 19 luglio 2020

Nel Vangelo di oggi (cfr Mt 13,24-43) incontriamo ancora Gesù intento a parlare alla folla in parabole del Regno dei cieli. Mi soffermo soltanto sulla prima, quella della zizzania, attraverso la quale Gesù ci fa conoscere la *pazienza di Dio*, aprendo il nostro cuore alla *speranza*.

Gesù racconta che, nel campo in cui è stato seminato il buon grano, spunta anche la zizzania, un termine che riassume tutte le erbe nocive, che infestano il terreno. [...] I servi allora vanno dal padrone per sapere da dove viene la zizzania, e lui risponde: «Un nemico ha fatto questo!» (v. 28). [...]

L’intenzione dei servi è quella di eliminare subito il male, cioè le persone malvagie, ma il padrone è più saggio, vede più lontano: essi devono sapere attendere, perché la sopportazione delle persecuzioni e delle ostilità fa parte della vocazione cristiana. Il male, certo, va rigettato, ma i malvagi sono persone con cui bisogna usare pazienza. Non si tratta di quella tolleranza ipocrita che nasconde ambiguità, ma della giustizia mitigata dalla misericordia. Se Gesù è venuto a cercare i peccatori più che i giusti, a curare i malati prima ancora che i sani (cfr Mt 9,12-13), anche l’azione di noi suoi discepoli dev’essere rivolta non a sopprimere i malvagi, ma a salvarli. E lì, la pazienza.

Il Vangelo di oggi presenta due modi di agire e di abitare la storia: da una parte, lo sguardo del padrone, che vede lontano; dall’altra, lo sguardo dei servi, che vedono il problema. Ai servi sta a cuore un campo senza erbacce, al padrone sta a cuore il buon grano. Il Signore ci invita ad assumere il suo stesso sguardo, quello che si fissa sul buon grano, che sa custodirlo anche tra le erbacce. Non collabora bene con Dio chi si mette a caccia dei limiti e dei difetti degli altri, ma piuttosto chi sa riconoscere il bene che cresce silenziosamente nel campo della Chiesa e della storia, coltivandolo fino alla maturazione. E allora sarà Dio, e solo Lui, a premiare i buoni e punire i malvagi. [...]

